

MOZZATE
UNA CHIESA PER S. ALESSANDRO

11-9-1581 - 11-9-1981

*Dies undecimus mensis septembris
huic paroeciae Sti Alexandri
semper festivus erit.*



CONVOCATO DEI TREDICI

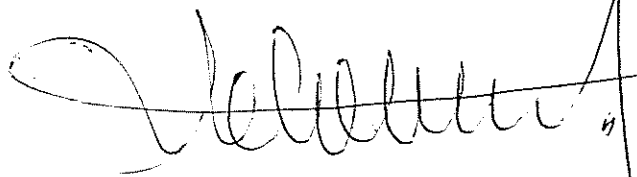
52
545
76
22
2002

Nº 16

don Giorgio Fossari

Della Compagnia Amici
del Teatro - Mozzate

PODEA M.
26/2/1983



Publicazione fuori commercio,
stampata in 1000 esemplari numerati,
in occasione del quarto centenario
della consacrazione, fatta da S. Carlo,
della chiesa di S. Alessandro, in Mozzate.

PREMESSA

Dies undecimus mensis septembris huic paroeciae Sti Alexandri semper festivus erit.

Siamo nell'anno 1581. « L'11 di settembre, giorno della consecrazione della chiesa di Mozzate, in onore di S. Alessandro, ad opera di S. Carlo, sarà, per la parrocchia di S. Alessandro, sempre festivo », aveva decretato l'allora curato di Mozzate, Andrea Perego.

11.9.1581-11.9.1981, quattrocento anni sono ormai trascorsi da quella data. Tanti, troppi; quanti bastano per fare cadere giorno e avvenimento nell'oblio.

Ma quest'anno, in occasione del quarto centenario, qualcuno (a tutti ben noto) ha ripescato la storia: la chiesa di Mozzate, dedicata a S. Alessandro è stata consacrata, da S. Carlo, il giorno 11 di settembre 1581.

Per ricordare l'avvenimento, per commemorarlo, ma, soprattutto, per vestirlo convenientemente, illustrarlo adeguatamente (la semplice notizia lascerebbe indifferente chiunque) abbiamo scritto queste pagine frettolose.

Abbiamo indagato per vedere com'era la chiesa di S. Alessandro consacrata da S. Carlo.

Ma la ricerca, che abbiamo potuto fare grazie alle informazioni, raccolte e fatteci gentilmente pervenire dal parroco don Giovanni Luoni, al quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti, ci ha costretti a risalire più indietro.

La chiesa di S. Carlo, infatti, nasce su un'altra chiesa precedente, già intitolata a S. Alessandro.

M.
1983

Ma, poiché ogni chiesa sorge col suo santo, ci è sembrato naturale domandarci se, per caso, S. Alessandro non avesse avuto qualche contatto personale con Mozzate.

Abbiamo esaminato e interrogato gli Atti del suo martirio: non si può dimostrare, ma non è escluso che S. Alessandro, in onore del quale c'è una chiesa anticamente attestata, possa essere transitato per Mozzate.

L'ipotesi non è documentabile, ma non è neppure insostenibile, se Mozzate può vantare, già dall'antichità, una chiesa dedicata a S. Alessandro.

È sulla chiesa primitiva, infatti, come si vedrà, che sorge la chiesa di S. Carlo. Chiesa che, a parte qualche ampliamento e modifica, è ancora quella giunta fino a noi.

Dagli Atti del martirio di S. Alessandro, siamo, dunque, arrivati ai giorni nostri.

Abbiamo cercato di evidenziare la parabola seguita dalla chiesa di S. Alessandro, a Mozzate, dal tempo della sua fondazione: ci siamo convinti di una cosa che, senz'altro, il punto più alto è segnato ancora dalla chiesa di S. Alessandro, consacrata da S. Carlo l'11 di settembre 1581.

La data sembra, dunque, degna di ogni rispetto e considerazione. Forse il giorno meriterebbe di essere ancora considerato festivo.

Bologna. Il giorno della solennità della Beata Vergine di S. Luca.

Gli Atti del Martirio di S. Alessandro.

Introduzione.

Gli Atti, il resoconto, la memoria del martirio di S. Alessandro, patrono di Mozzate, giustiziato a Bergamo, sono giunti a noi in tre versioni.

Tre edizioni sostanzialmente simili, ma differenti nei particolari, che si possono, in modo semplice ma evidente, chiamare l'edizione corta, quella media e quella più pretenziosa. La prima, quella più breve, è stata pubblicata da Bonino Mombrizio ⁽¹⁾; la seconda, negli *Acta Sanctorum* ⁽²⁾ del

⁽¹⁾ *Sanctuarium seu vitae Sanctorum*, I, Parisiis 1910, pagg. 5-52, 621.

Abbiamo citato la ristampa, in due volumi, curata, nel 1910, dai Benedettini di Solesmes, ma la prima edizione dell'opera del Mombrizio risale al 1480. Bonino Mombrizio, infatti, nato nel 1424, compiuti gli studi a Ferrara, dal 1460, si era trasferito a Milano dove, insegnando lettere greche e latine, si era dedicato alla traduzione e pubblicazione di opere sacre e patristiche, tra cui il *Sanctuarium*. Raccoglie 334 vite di martiri e confessori, desunte direttamente da codici manoscritti antichi. Morì, a Milano, nell'anno 1500.

⁽²⁾ Gli *Acta Sanctorum* sono un'opera monumentale che, nell'edizione originale, composta di 76 volumi *in folio* (il primo volume è stato pubblicato nel 1643, l'ultimo, nel 1940) presenta criticamente le vite di tutti i santi compresi tra il primo di gennaio e il 10 di novembre.

L'opera, fondata dal padre gesuita Eriberto Rosweyde (1569-1629), fu iniziata da Giovanni Bollandò (1596-1665), egli pure Gesuita, e continuata dai Bollandisti, una società di Gesuiti, con sede ad Anversa, dedita allo studio critico delle vite dei santi e alla loro pubblicazione (cfr. H. Delehaye, *L'oeuvre des Bollandistes à travers trois siècles (1615-1915)*, II ed., Bruxelles 1958; P. Peeters,

mese di agosto e, precisamente, al giorno 26; la terza, infine, dal padre Barnabita Pietro Grazioli ⁽³⁾, nell'anno 1735.

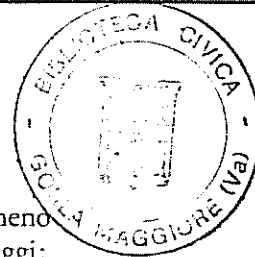
La versione più lunga, quella tradotta e pubblicata in questo opuscolo, è, probabilmente, anche la più antica. Essa, pur preoccupata di redigere esclusivamente il reso-

Figures bollandiennes contemporaines, Bruxelles 1948; *id.*, *L'oeuvre des Bollandistes*, Bruxelles 1961).

I volumi degli *Acta Sanctorum*, dedicati ai santi del mese di agosto, sono 6 (pubblicati entro gli anni 1733-1743). Nel V volume, dove cadono i santi del giorno 26, tra i quali S. Alessandro, i Bollandisti hanno riportato l'edizione, chiamata *media*, degli Atti del martirio di S. Alessandro. Il testo è stato ripreso dal manoscritto *Legendario eminentissimi cardinalis Barberini fol. 243*, confrontato con altre due edizioni manoscritte, quella del Codice Vaticano 11900 e quella del Codice del monastero di Santa Grata, a Bergamo.

⁽³⁾ *De praeclaris Mediolani aedificiis, quae Aenobarbi cladem antecesserunt dissertatio cum duplici appendice, altera de sculpturis ejusdem Urbis, in qua nonnulla usque hac inedita monumenta proferuntur; altera de carcere Zebedeo, ubi nunc primum S. Alexandri Theboei Martyris acta illustrantur*, Mediolani 1735, pagg. 181-197.

Il padre Pietro Grazioli, nato a Bologna il 3 maggio 1700, insegnante dapprima di filosofia nelle pubbliche scuole di S. Giovanni delle Vigne, a Lodi, professore di retorica nelle scuole Arcimbolde di Milano (1727-39), superiore di S. Paolo in Bologna, e rettore del seminario di Bologna (1744-1753), dove morì all'età di 53 anni, fu, senz'altro, uno dei più eruditi storici e latinisti del Settecento. Il padre Grazioli, oltre ad avere pubblicato il *passio* di S. Alessandro *ex manuscripto Bergomensis Codice* e avere sostenuto che il santo era stato imprigionato nel carcere « Zebedeo » a Milano, dove oggi sorge la chiesa di S. Alessandro, ha dedicato al santo martire della legione tebea un'altro studio: *S. Alexander e thebana legione martyr Bergomensium tutor, secundis curis illustratus. Commentarius*, Bononiae 1746.



conto del martirio di S. Alessandro, non può fare a meno di collegare il martire bergamasco con altri personaggi: Cassio, Severo, Secondo, Licinio (finiscono in carcere con Alessandro), Fedele (incaricato dal vescovo Materno, porta conforto ai prigionieri), Carpofofo ed Essanto (conquistati dall'edificante comportamento dei prigionieri, si convertono, predispongono la fuga dei santi e scappano con loro verso le rive del lago di Como); ne parla, ma, alla prima opportunità, li abbandona frettolosamente e non se ne cura più, come se non fossero mai stati menzionati.

Quando, infatti, S. Alessandro, giunto, assieme agli altri commilitoni, *ad vicum non longe ab urbe Cumensi, ad locum videlicet, qui dicitur Silvula* ⁽⁴⁾, lascia i suoi compagni di fuga per proseguire, solo, verso un'altra direzione, il compilatore segue esclusivamente le sue gesta, disinteressandosi completamente degli altri che aveva precedentemente ospitato nella sua narrazione.

Se non esistessero altri documenti, non si saprebbe nulla del martirio di coloro che, per un certo periodo, secondo quanto riferisce la versione cosiddetta lunga, avrebbero condiviso le stesse sorti di S. Alessandro.

Il fatto non può passare inosservato, soprattutto se si tiene conto che esso si ripete, quasi allo stesso modo, nel

⁽⁴⁾ « ad un villaggio, non lontano da Como, chiamato *Boschetto* », alle pendici del colle Baradello, dove i Santi Carpofofo, Essanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio hanno subito il martirio. Nello stesso luogo, in loro onore, S. Felice, protovescofo di Como (380-391), contemporaneo di S. Ambrogio, fece costruire la prima chiesa cristiana (trasformando un tempio pagano dedicato a Mercurio) dove seppellì i corpi dei martiri. La basilica attuale è opera del re Liutprando.

racconto della passione dei martiri Carpofo, Essanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio, trascritto nel codice E 84 Inf., conservato nella Biblioteca Ambrosiana ⁽⁵⁾.

I due testi coincidono quasi verbalmente ⁽⁶⁾, fino al momento in cui Alessandro si distacca dai suoi compagni. A questo punto il Codice dell'Ambrosiana aggiunge che Alessandro, lasciati gli altri fratelli Cassio, Severo, Secondo, Licinio, Carpofo ed Essanto, « attraversando l'Adda, raggiunse Bergamo, dove il Signore, come volle, gli diede la palma del martirio e lo condusse nel suo regno » ⁽⁷⁾. Dopo avere seguito la partenza di S. Fedele e il suo arrivo a Samolaco ⁽⁸⁾, il redattore del testo dedica la sua attenzione esclusivamente al martirio dei santi Carpofo, Essanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio.

Come spiegare il fenomeno e la coincidenza? Come spiegare che i due anonimi compositori, scrivendo, l'uno per Bergamo e l'altro per Como, l'uno di S. Alessandro e l'altro di S. Carpofo e compagni, non abbiano potuto

⁽⁵⁾ VII idus aug., passio sanctorum Carpofo, Exanthi, Cassii, Severii, Secundi atque Licinii, fol. 163^v-166^r (cfr. *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Ambrosianae mediolanensis*, in « *Analecta Bollandiana* », XI, 1892, pag. 313).

⁽⁶⁾ Cfr. F. Savio, *La légende des SS. Fidèle, Alexandre, Carpofo et autres martyrs*, *ivi*, XXI, 1902, 29-39.

⁽⁷⁾ *ivi*, pag. 37.

⁽⁸⁾ Tra l'estremità nord del lago di Como e Chiavenna, dove S. Fedele ha subito il martirio. A Samolaco sono stati trovati i resti di una basilica del IV secolo, un antico tempio pagano, dedicato a Giove e trasformato in basilica cristiana. Verso il 960, il suo corpo è stato trasportato a Como, nella chiesa di S. Eufemia, che ha preso il nome di S. Fedele (cfr. *Corporis Sancti Fidelis comensis martyris anno circiter 964 inventio et prima translatio, auctore coevo*, *ivi*, IX, 1890, pagg. 354-359).

tacere « l'unità » esistente tra Alessandro, Fedele, Carpofo, Essanto, Severo, Secondo e Licinio?

Probabilmente, prima che nascesse l'esigenza di corredare ogni singolo dei martiri sopraricordati col racconto esclusivo del proprio martirio, a onore della chiesa che poteva vantare le sue ossa, circolava verosimilmente una narrazione unica, in cui i martiri erano trattati assieme, pur avendo essi subito il martirio in luoghi diversi.

Ma perché la tradizione si era preoccupata di collegare così strettamente il nostro gruppo di martiri, tanto che il redattore degli atti del martirio di S. Alessandro e quello dei santi Carpofo e compagni, pur avendo come unico interesse di celebrare esclusivamente i propri santi, non hanno ritenuto opportuno estrapolarli dal loro contesto? Non dimenticando che l'iniziativa è riuscita bene alle altre due edizioni, che, proprio per questo motivo, consideriamo posteriori, quella breve e quella media (esse, infatti, si occupano solo di S. Alessandro e non accennano minimamente ad alcuno degli altri martiri), possiamo avanzare l'ipotesi più semplice, che essi, realmente, avessero qualcosa in comune.

Innanzitutto, perché non sembri che si stia parlando di personaggi leggendari, è bene premettere che le testimonianze, a noi giunte, del culto loro riservato, risalgono a un periodo molto prossimo alla data del loro martirio.

Nel V secolo, per esempio, se Ennodio (473-521), per indicare la località dove si era rifugiato S. Antonio ⁽⁹⁾,

⁽⁹⁾ Si tratta di S. Antonio di Lérins, monaco, contemporaneo di Ennodio, che, immigrato in Italia in seguito alle incursioni di Odoacre, per un certo periodo, visse nei dintorni del lago di Como.

dopo avere lasciato la comunità del presbitero Mario, fa riferimento al sepolcro del beato martire Fedele, significa che il santo era ampiamente riconosciuto e la sua devozione particolarmente diffusa ⁽¹⁰⁾.

La medesima conclusione si può tirare per i martiri Carporo e compagni poiché i reperti archeologici, venuti alla luce durante i lavori di restauro, eseguiti nell'ultimo quarto del secolo scorso, della basilica edificata da Liutprando, hanno abbondantemente confermato la tradizione che attribuiva a S. Felice, contemporaneo e amico di S. Ambrogio, la costruzione della prima basilica, sul luogo del loro martirio ⁽¹¹⁾.

Lo stesso dicasi di S. Alessandro, anche se il primo documento scritto che menzioni la basilica del santo, a Bergamo, *ubi ejus sanctum corpus requiescit* ⁽¹²⁾ è il testamento di Taïdo, gasindo del re Desiderio, redatto nel 774. La costruzione della primitiva basilica, infatti, è fatta risalire al IV secolo, sotto Costantino o Teodosio ⁽¹³⁾. Nel VI secolo, inoltre, il culto del martire doveva essere

⁽¹⁰⁾ *De vita beati Antoni Monachi*, CSEL, VI, pag. 387, riga 13. Magno Felice Ennodio, nato probabilmente ad Arles nel 473, fu ordinato diacono a Pavia. Nel 496 si trasferì a Milano. Eletto vescovo di Pavia nel 513, fu inviato, due volte, da papa Ormisda, in Oriente, per risolvere lo scisma di Acacio. Morì a Pavia il 17 luglio del 521.

⁽¹¹⁾ Cfr. P. Tatti, *Annali sacri della città di Como*, I, Milano 1663, pagg. 248-260.

⁽¹²⁾ « dove riposa il suo santo corpo » (cfr. B. Bellotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, I, Bergamo 1959, pag. 204).

⁽¹³⁾ Cfr. E. Fornoni, *L'antica basilica alessandrina*, Bergamo 1889; Secco-Suardo, *Il palazzo della ragione in Bergamo... L'antica demolita basilica di S. Alessandro in Bergamo*, Bergamo 1901, pagg. 223-279.

particolarmente esteso, se Autari, nel 585, fa costruire, in suo onore, una chiesa a Fara Autarena ⁽¹⁴⁾.

Non stiamo, dunque, disquisendo di personaggi mitologici, fervido frutto della fantasia, ma di persone esistite che, avendo versato il loro sangue per testimoniare la fede, hanno conservato la loro fama fino a noi e meritato un culto pubblico e ufficialmente riconosciuto.

Messo in chiaro che i nostri santi sono realmente esistiti ed hanno realmente subito il martirio, dobbiamo ancora cercare di scoprire il motivo per cui la tradizione più antica li ha uniti, pur essendo essi stati suppliziati in luoghi differenti.

Ma la tradizione li presenta come soldati dell'esercito di Massimiano; non sembra si possa mettere in dubbio questa qualifica loro attribuita; difficilmente, infatti, un militare poteva essere confuso con un'altra categoria di persone, sia all'epoca del martirio che successivamente. Ci si trova, dunque, di fronte a un gruppo di soldati cristiani che, sotto lo stesso imperatore, hanno testimoniato la loro fede con la vita.

La tradizione potrebbe averli collegati tra loro, trattandosi di soldati, giustiziati, grossomodo, nello stesso periodo, ma non sembra questa una giustificazione sufficiente.

Forse sono stati uniti, essendo martiri venerati in Lombardia, per farli obbligatoriamente passare attraverso la chiesa più importante, quella di Milano ⁽¹⁵⁾, alla quale le altre avrebbero dovuto sottostare.

⁽¹⁴⁾ M. Lupi, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae bergomensis*, I, Bergamo 1784, pag. 169.

⁽¹⁵⁾ Cfr. F. Savio, *op cit.*, pag. 34, *id.*, *La légende des SS. Faustin et Jovite*, in « *Analecta Bollandiana* », XV, 1896, pagg. 5-72.

Anche se questa ipotesi non è da sottovalutare, non si può nemmeno dare per scontato che essi siano stati messi assieme dalla tradizione solo artificiosamente.

Noi siamo più propensi a credere che i santi Alessandro, Cassio, Severo, Secondo, Licinio, Carpofo, Essanto e Fedele si siano, realmente, in qualche modo, incontrati ed abbiano deciso di scappare assieme e allontanarsi da Milano per sfuggire al processo (almeno Alessandro, Cassio, Severo, Secondo e Licinio che erano in carcere) e non correre il rischio di essere costretti ad abiurare la propria fede per avere salva la vita. Non si dimentichi che l'istinto di conservazione era appannaggio anche dei martiri.

Compagni di fuga, per un certo periodo, hanno condiviso la stessa sorte, finché Fedele e Alessandro abbandonano il gruppo e se ne vanno per proprio conto.

Sembra strano, ma è solo a questa condizione (quella, cioè, di riconoscere che i martiri siano stati effettivamente collegati tra loro) che si riesce adeguatamente a spiegare la tradizione che, senza il minimo imbarazzo, unisce Alessandro di Bergamo, Carpofo e compagni di Como, Fedele di Samolaco e solo loro.

La loro separazione, invece, che, tra l'altro, non è affatto in contraddizione con il loro comune trascorso, non è altro che una conseguenza naturale e graduale della devozione. Se a Bergamo, infatti, si venerava S. Alessandro, ivi decapitato, l'interesse dei fedeli, non poteva essere rivolto e indirizzato che esclusivamente a lui. Nessuna meraviglia, dunque, che la relazione primitiva, contenente gli atti unificati dei soldati, amici e compagni di fuga Alessandro, Fedele, Carpofo, Essanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio, martirizzati alla stessa epoca, tendesse, col tempo e spontaneamente, a subire una certa evoluzione ad uso

dei fedeli bergamaschi e della loro devozione, celebrando, esclusivamente, le gesta di S. Alessandro.

Fortunatamente, quando il nostro anonimo compilatore si è messo a scrivere, a edificazione dei fedeli bergamaschi, le gesta del loro patrono, il processo evolutivo testé ricordato era ancora in atto, non era ancora definitivo. Egli, avendo a disposizione il testo originario, nel quale Alessandro figurava assieme ad altri suoi compagni d'armi e di martirio, pur dimostrando chiaramente il suo criterio selettivo, ha conservato, anche se incidentalmente, una parte del prezioso contesto al quale Alessandro era naturalmente legato.

È per questo motivo, sicuramente da non sottovalutare, che si è scelto, in questa sede, di pubblicare l'edizione, cosiddetta lunga, degli atti del martirio di S. Alessandro⁽¹⁶⁾. Essa, probabilmente, non solo è la più antica, ma conserva anche elementi delle memorie primitive, forse, di poco posteriori agli avvenimenti.

(16) Nella traduzione si è tralasciata la parte introduttiva al racconto della passione scritta, probabilmente, contro gli iconoclasti dell'VIII secolo, a difesa del culto dei santi e dei martiri.